

Domenico Buffa e Niccolò Tommaseo

di Lara Piccardo

Il giovane Domenico Buffa (Ovada 1818 - Torino 1858) deve essere ricordato come il primo folclorista nell'ambito ligure-subalpino¹. A soli vent'anni, s'impegnò in riflessioni storiografiche ed etnologiche² con alcuni scritti tuttora inediti³ e cominciò il *Saggio di sapienza popolare*⁴, un'interessante raccolta di circa 280 proverbi che rappresentò l'inizio dello studio delle tradizioni popolari nel Regno di Sardegna.

Nello stesso periodo, collezionò, offrendone molte lezioni e varianti, i canti popolari dell'Alto Monferrato e della Liguria (Liguria centrale e provincia di Porto Maurizio), aiutato dagli amici Lorenzo Ranco⁵ per la zona alessandrina e Filippo Bartolomeo Acquarone⁶ per la Liguria occidentale. Nel 1840, subito dopo la laurea, il lavoro sarebbe stato accorpato nella *Raccolta di canzoni popolari* e donato nel 1858, tramite Niccolò Tommaseo (Sebenico, Dalmazia 1802 - Firenze 1874), al diplomatico e poeta Costantino Nigra⁷, che lo pubblicò nel suo volume *Canti popolari del Piemonte*, capolavoro di sapienza filologica.

Buffa chiese spesso consigli metodologici dapprima a Cesare Balbo e poi a Tommaseo⁸. Quest'ultimo intrattene una fitta corrispondenza con l'ovadese, anche prima del loro incontro a Firenze nel 1846⁹. Il dalmata era un'autorità in campo filologico: aveva pubblicato volumi su canti popolari toscani, greci, illirici e Domenico gli scrisse per sapere quali testi dovesse consultare¹⁰. Tommaseo così rispose da Venezia il 2 aprile 1843: «Se non avete modo di stampare costi subito io vi avvertirò del quando mandare e del come. Non vi stancate di raccogliere intanto; che non sarà certamente fatica perduta. I cantati in più dialetti, massime se importante documento di tradizioni e costumi, gioverebbe accennare dove e la varietà, se notabili.

Paiono lavori spicci, ma chi ci si mette sa impazzimento chi egli è. Dal quaranta al quarantadue io non feci altro quasi, salvo che traduzioni e simili perditempi. E anche per questo m'è forza sostare un poco e far luogo a' disegni di lavori miei, prima che gli

anni e i tedi mi freddino. (...)

De' più vecchi usate i più evidenti e più semplici, che rado errerete.

La lettera comincia dal *Ella* e finisce in *voi*. Le familiarità subite mi fanno paura o ribrezzo. Ma *Ella* signor Buffa e il cantastorie, son due (...). Altri libri di stile familiare o d'arti e mestieri si sono stampati in Toscana che vi gioverebbero, se volete ve ne farò dare la nota¹¹.

Sull'opera di Buffa *Il Cantastorie, poesie popolari*¹² - che ebbe il consenso di Capponi, Fauriel, Mazzini e altri letterati -, Tommaseo aggiunse: «Il Cantastorie ho veduto e mi congratulo a voi ed al popolo. Siate breve: il popolo non vuole commenti. E piuttosto che sentenziare o esclamare, raccontate¹³.

Nel maggio 1846, Buffa si recò a Firenze, dove soggiornò fino all'agosto. Nella città toscana conobbe personalmente Tommaseo e strinse amicizia con Gino Capponi e Giovan Pietro Vieusseux. Tutti lo esortarono a proseguire nelle sue ricerche folcloristiche, ma per l'ovadese si avvicinava il tempo della direzione del giornale «La Lega Italiana» e della militanza politica.

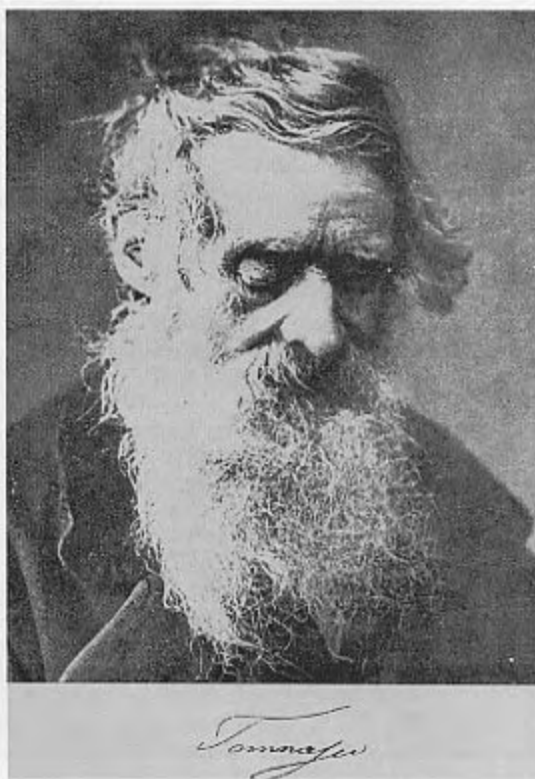
Il 16 dicembre 1848 fu chiamato al ministero "democratico" da Vincenzo

Gioberti, che, pur assegnandogli il portafoglio dell'Agricoltura e Commercio, già il 17 dicembre lo inviò a Genova in sostituzione del generale Giacomo Durando in qualità di commissario straordinario con pieni poteri.

Il 12 marzo 1849, Tommaseo gli scrisse: «Noi miriamo ad un fine ambiduo con mezzi diversi: ma laddove anco il mezzo può essere comune, io credo che in questo almeno sia debito nostro d'intenderci. Dall'inchiusa mia al Czartoryski, e da quant'io accenno in una relazione della mia gita in Francia (la quale relazione è stampata nella Gazzetta veneta) conoscerete essere non impossibile che gli Slavi intendano il vero loro utile e decoro e si stacchino dall'Austria che li adopera come aguzzini e carnefici. A questo bisogna osservare: mandando dall'una parte messi fidati in Croazia, e facendo condizioni accettabili ed onorate: dall'altra parte ingegnandosi di persuadere gli Ungheresi che consentano agli Slavi che sono con loro assai più che non fossero disposti fin qui a consentire. Parliamoci chiaro: l'Italia non può fare da sé. E potesse anco, la cospirazione di tutti i popoli insieme contro i comuni oppressori sarebbe più nobile cosa che il vanto di sbranarsi fra schiavi. Ho detto che a fine comune noi badiamo con mezzi diversi. Il dovere che mi ha dettata la prima parte di questa lettera mi detta altresì la seconda. Io credo fermamente che il Regno dell'Alta Italia sarà ruina al Piemonte, così come fin'ora è stata vergogna. Voi leale e veggente, intenderete nell'anima queste parole già troppo dichiarate dai fatti¹⁴.

Le parole di Tommaseo erano nobili, ma arrivavano tardi: la lettera reca la data del giorno in cui il Regno di Sardegna denunciava l'armistizio Salasco e riprendeva la seconda fase della prima guerra d'indipendenza. Buffa non poteva fare più nulla.

Caduta la repubblica veneziana, il dalmata fu tra gli esclusi dell'amnistia e nell'agosto 1849 partì esule per Corfù. Nell'isola greca visse in pessime condizioni, ma gli recò conforto il matrimonio con la giovane vedova Diamante Artale. L'isolamento e la



cecità caratterizzarono quegli ultimi anni del dalmata, che, tuttavia, continuò a scrivere servendosi di copisti.

Durante il ministero d'Azeglio, mal sopportando l'esilio di Corfù, Tommaseo fece istanza per entrare in Piemonte. Occorreva sottoscrivere la dichiarazione richiesta a tutti gli emigrati politici all'atto di invocare asilo nel Regno sabauda: «Prometto di portarmi come uomo onesto, di tenermi in tutto alieno dalla politica e di non prendere parte alle medesime né stampando né in altra maniera»¹⁵. Il dalmata non la firmò, ritenendola poco riguardosa: «In quanto al portarsi come un uomo onesto son cose che agli onesti non c'è bisogno di chiederle; e in quanto al non stampare cose politiche, voi capite bene, che io non vo' in Piemonte per fare il giornalista né spolticare in nessuna maniera; ma se il dovere o l'onore m'imponessero o se la dura necessità mi stringesse a scrivere qualche cosa, io non intendo privarmi da me stesso di tale facoltà, né confermare con la mia rassegnazione un sospetto non giusto»¹⁶.

Il 24 luglio 1853 Capponi riferiva all'Intendente Buffa che Tommaseo voleva lasciare l'isola greca per recarsi in una località della riviera ligure vicina alla Toscana, dove più si potesse sentire «l'Italia viva». Capponi scrisse a Buffa, sperando nei suoi buoni uffici. L'ovadese, allora in diretto rapporto con il ministro degli Esteri Cavour, s'interessò personalmente al ritorno del letterato¹⁷, riuscendo a farlo rientrare in Italia senza la sottoscrizione del documento riservato agli esuli politici.

Non era facile per Tommaseo trovare una nave che lo riportasse in patria. Soltanto ai primi di maggio del 1854 riuscì a imbarcarsi sul postale francese *Hellespont*, che approdò a Genova il 7 maggio, quasi in coincidenza con l'arrivo di Garibaldi, proveniente dall'Inghilterra. Pochi giorni dopo il dalmata giunse a Torino, dove rimase fino al 1861.

Buffa, a cui Capponi e Vieuzeux furono sempre riconoscenti, aveva dimostrato vivo interessamento per l'arrivo di Tommaseo. Il 24 marzo 1855, tra le altre questioni relative a varie imprese editoriali, l'ovadese gli scriveva:

«Col Marchese Capponi abbiamo spesso parlato di Lei in questi ultimi tempi soprattutto; prendiamo il più vivo interesse a ciò che la riguarda»¹⁸.

Note

¹ Sulla presenza di Domenico Buffa nella cultura popolare subalpina si vedano: EMILIO COSTA, *Ricerche di Domenico Buffa sul folklore narrativo in Val d'Orba*, in «Archivio Storico del Monferrato», anno I, n. 1-2, 1960, pp. 138-141; ID., *Tommaseo - Nigra e la "Raccolta di canzoni popolari" del Piemonte di Domenico Buffa*, estratto dall'«Archivio Storico del Monferrato», anno I, n. 1-2, 1960; ID., *Il "Saggio di Sapienza Popolare" di Domenico Buffa*, in «Lares», anno XXIX, fascicoli I-II, 1963, pp. 30-51; ID., *Una variante canavesana de "La donna lombarda" raccolta nel 1840*, in «Lares», anno XXX, fascicoli I-II, 1964, pp. 39-42; ID., *La "Cronaca della Lega Lombarda" di Domenico Buffa (1847)*, in *Popolo e Stato nell'età di Federico Barbarossa*. Atti del XXXIII Congresso storico subalpino, Alessandria, Ferrari-Ocella, 1970, pp. 487-494.

² Tra i numerosi studi di Buffa si ricordano in particolare: *Campanella* (1838); *Cronologia della storia svizzera* (1838); *Note per la storia biblica* (1838); *Sul trattato di educazione* (1838); *Tommaso Moro* (1838); *Note sui più antichi poeti e prosatori italiani* (1839); *Un periodo del mio pensiero* (1839); *Etimologie* (1841); *Relazione fra la lingua italiana e i suoi dialetti* (1841); *Note sulla storia di Roma dal suo principio fino alla venuta dei barbari* (1841-1843); *Dizionario di parole dell'antica lingua italiana ora cadute in disuso e qui raccolte per farne confronto coi dialetti* (1842); *Il Cantastorie* (1842); *Note sulla formazione de' popoli primitivi* (1842); *Relazione de' dialetti italiani colla lingua latina ed altre antiche e moderne* (1842); *Note sulle origini della lingua e dialetti d'Italia* (1842-1843); *Origini sociali intorno a' costumi de' popoli antichi e moderni* (1843); *Delle origini sociali* (1843-1845); *I Britanni* (1844); *I Galli* (1844); *I Germani* (1844); *I Greci* (1844); *Relazione fra la lingua italiana e latina colle lingue straniere* (1844); *Storia di Lombardia* (1858).

³ A questo proposito si veda: EMILIO COSTA, *La giovinezza di Domenico Buffa (1818-1847)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*, Torino, Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1968, pp. 49-103, specificatamente p. 59.

⁴ Cfr. E. COSTA, *Il "Saggio di Sapienza Popolare"*, cit.

⁵ Lorenzo Ranco (1813-1877), di Alessandria, fu corrispondente di Mazzini e iscritto alla *Giovine Italia*. Ancora giovanissimo, fu esule a Parigi, dove conobbe Tommaseo che più volte lo citò nel suo *Diario intimo*. Collaborò a

diversi giornali francesi e nel 1848 fu tra i collaboratori del giornale «La Lega Italiana», diretto da Domenico Buffa.

⁶ Filippo Bartolomeo Acquareone (1815-1896), di Porto Maurizio, avvocato, seguace in gioventù delle dottrine mazziniane per le quali ebbe a subire molestie e persecuzioni, a poco a poco si accostò al principio unitario monarchico. Collaborò all'«Archivio storico italiano» di Vieuzeux, all'«Alba» di Giuseppe La Farina e nel 1849 diresse «Il Costituzionale». Fu professore di storia nel liceo di Alessandria e dal 1860 insegnò diritto costituzionale e amministrativo all'Università di Siena.

⁷ Costantino Nigra riportò a sua volta molte lezioni di Buffa nella raccolta dei *Canti popolari del Piemonte*, capolavoro di sapienza filologica pubblicato a Torino nel 1888. Sull'argomento si veda E. COSTA, *Tommaseo - Nigra*, cit.

⁸ Le lettere di Buffa a Tommaseo conservate alla Biblioteca nazionale di Firenze saranno prossimamente pubblicate in un saggio di Liliana Bertuzzi.

⁹ Cfr. EMILIO COSTA, *Domenico Buffa a Firenze nel 1846*, in «Nuova Antologia», n. 2228, ottobre-dicembre 2003, pp. 348-357.

¹⁰ I rapporti fra Buffa e Tommaseo sono stati studiati in particolare da EMILIO COSTA, *Tommaseo - Nigra*, cit.

¹¹ *Ibidem*, pp. 15-17.

¹² Cfr. DOMENICO BUFFA, *Il Cantastorie. poesie popolari*, Genova, Faziola, 1842.

¹³ E. COSTA, *Tommaseo - Nigra*, cit., p. 16.

¹⁴ *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di Emilio Costa, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1970, vol. III, pp. 257-259. Tommaseo riporta in allegato due copie di lettere, una al principe Adam Jerzy Czartoryski e l'altra al conte Ladislao Teleki. Raffaele Ciampini ricorda: «Scrivo in quel mese di marzo anche a Domenico Buffa, perché voglia mandare in Austria uomini fidati in modo che "gli Slavi intendano il vero loro utile e decoro e si stacchino dall'Austria che li adopera come aguzzini e carnefici"». R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 526. Sull'azione di Czartoryski si veda in particolare ENNO DI NOLFO, *Adam J. Czartoryski e il Congresso di Parigi. Questione polacca e politica europea nel 1855-56*, Padova, Marsilio Editori, 1964.

¹⁵ *Ibidem*, p. 605.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. E. COSTA, *Il ritorno di Niccolò Tommaseo dall'esilio di Corfù (1854)*, in «Nuova Antologia», n. 2232, ottobre-dicembre 2004, pp. 233-246.

¹⁸ E. COSTA, *La "Cronaca della Lega Lombarda"*, cit., p. 492.